

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

Comitato permanente per l'esame degli atti dell'Unione europea
in materia di attività produttive

(n. 10)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA, ONOREVOLE DOMENICO COMINO, SUGLI INDIRIZZI DEL GOVERNO
IN MATERIA DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO MAURIZIO PORTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, onorevole Domenico Comino, sugli indirizzi del Governo in materia di attività produttive:		<i>mento delle politiche dell'Unione europea ..</i>	165
Porta Maurizio, <i>Presidente</i>	165, 172, 180	174, 178, 179, 180	180
Calvi Gabriele (gruppo PPI)	177, 179	Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	178, 180
Comino Domenico, <i>Ministro per il coordina-</i>		Gori Silvano (gruppo misto)	176
		Manzoni Valentino (gruppo alleanza nazionale-MSI)	174
		Viviani Vincenzo (gruppo progressisti-federativo)	172

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

Audizione del ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, onorevole Domenico Comino, sugli indirizzi del Governo in materia di attività produttive.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, onorevole Domenico Comino, sugli indirizzi del Governo in materia di attività produttive.

Ringrazio il ministro Comino per aver aderito con sollecitudine all'invito che gli è stato rivolto dal Comitato permanente per l'esame degli atti dell'Unione europea in materia di attività produttive. Dopo la relazione del ministro, i colleghi che desiderano farlo potranno rivolgergli alcune domande alle quali il ministro potrà rispondere nel prosieguo dei nostri lavori o in una successiva seduta.

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. La relazione che ho predisposto, della quale darò lettura, in sintesi intende rispondere ai quesiti che mi sono stati sottoposti, tenendo tuttavia presente che molte delle problematiche contenute nella lettera di convocazione non hanno ancora trovato una risposta in sede commissione europea né tanto meno di Consiglio. Pertanto, la mia vuole essere soprattutto una relazione informativa sulle problematiche che sono state sollevate.

Uno degli aspetti principali previsti dal trattato di Maastricht, così come ratificato

dal nostro paese, è stato quello di dare un'impronta alle politiche dell'Unione europea di tipo liberista e di sviluppo della concorrenza; aspetti questi previsti già nel trattato di Roma del 1957 e che nella revisione del trattato di Maastricht, pur comprendendo protocolli sulla politica sociale e sulla coesione economica e sociale, vengono riaffermati.

La principale preoccupazione che il presidente uscente, Delors, ha evidenziato nel suo libro bianco è che il perseguimento di questo tipo di politiche potrebbe causare dei fenomeni recessivi e di contrazione sia sull'aspetto meramente produttivo sia su quello occupazionale. Infatti, gli obiettivi primari di Maastricht sono la stabilità dei prezzi, le finanze pubbliche e le condizioni monetarie sane, le bilance dei pagamenti sostenibili, il divieto di disavanzi pubblici eccessivi, il divieto di scoperti di conto e di facilitazioni creditizie da parte delle banche centrali ad organi di governo, la riduzione del tasso di inflazione ed il contenimento dei saggi di interesse. Il perseguimento di questi risultati ha scatenato in alcuni *partners* europei, e segnatamente in Germania e in Francia, critiche nei confronti dell'operato italiano in materia di possibilità di raggiungimento di tali obiettivi e ha fatto sì che fosse stilata una classifica per la quale si creerebbero le aspettative per un nocciolo duro all'interno dell'Unione europea o addirittura, secondo i francesi, le condizioni per cui vi potrebbero essere Stati che viaggiano a velocità diverse, in virtù del concetto di una Unione a geografia variabile.

Tali critiche sono abbastanza premature perché di questi problemi e del raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati dal trattato di Maastricht si parlerà a

partire dal 1° gennaio 1996 quando decollerà la conferenza intergovernativa che dovrà provvedere alla revisione del trattato. In questa ottica la Comunità si è posta degli obiettivi nel tentativo di contrastare gli effetti negativi delle politiche di bilancio e rilanciare l'occupazione.

Su cosa si sta puntando? Gli aspetti e i progetti da sviluppare riguarderebbero le concentrazioni di imprese nei settori strategici, quali le telecomunicazioni e l'industria aeronautica, un piano di lavori infrastrutturali aeroportuali resi necessari dall'abbattimento delle frontiere fisiche avvenuto il 31 dicembre 1992, il progetto di grandi reti transeuropee riguardanti l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni per dotare il mercato interno di una rete di scambi e di assi infrastrutturali commisurata alle sue dimensioni.

A tali progetti stanno lavorando rispettivamente il gruppo Christophersen ed il gruppo Bangemann; mentre il commissario Bangemann credo sia stato riconfermato nel suo incarico, non ricordo esattamente se la stessa cosa si è verificata per il commissario Christophersen. Quest'ultimo gruppo comunque ha già elaborato i progetti per i trasporti e l'energia, mentre il gruppo Bangemann sta elaborando un progetto di reti telematiche.

Altri obiettivi perseguibili a sostegno dell'occupazione sono la partecipazione ai pubblici appalti delle piccole e medie imprese; in quest'ottica si mirerebbe a favorire il rapporto di subfornitura. Finora la politica comunitaria di liberalizzazione delle commesse pubbliche ha prodotto un'apertura alla concorrenza solo per le grandi imprese, perché solitamente meglio strutturate e più presenti nel contesto europeo. Va viceversa incoraggiata la vitalità delle piccole e medie imprese, favorendo forme associative o consortili, riducendo oneri amministrativi e burocratici, rivedendo ed armonizzando la disciplina dei pagamenti nelle transazioni commerciali per evitare ritardi. Ritornerò sugli aspetti legati alla politica delle piccole e medie imprese in un'apposita parte della relazione ad essa dedicata.

Un'altra iniziativa è quella di stimolare, in una logica di sostegno alle piccole e medie imprese, la creazione di GEIE (gruppo europeo di interesse economico) cioè di uno strumento particolarmente utile per gestione di servizi specializzati, accesso e trattamento di banche dati, creazione di consorzi per partecipare a gare d'appalto, formazione professionale, libere professioni, gestione di televisioni commerciali. Occorre valutare anche le opportunità positive che deriveranno dall'attuazione dell'accordo GATT-Uruguay Round con la creazione di un mercato internazionale dei servizi nel ramo dei trasporti, delle banche, delle assicurazioni, dei brevetti e delle proprietà industriali, degli appalti pubblici.

Occorrerà favorire i progetti comunitari di informatizzazione della pubblica amministrazione e di collegamento telematico tra gli apparati pubblici della Comunità europea. A questo proposito desidero ricordare che l'Italia non dispone di un collegamento telematico con la Comunità europea; i provvedimenti assunti dalla Comunità sono pubblicamente noti quando vengono pubblicati sulla GUCE (*Gazzetta ufficiale della Comunità europea*) e quindi dopo un certo lasso di tempo dal momento in cui sono approvati. Il nostro dipartimento sta lavorando per cercare di assicurare una maggiore tempestività informativa, ma soprattutto un collegamento informativo (e quindi una maggiore capacità decisionale) del dipartimento stesso con gli enti locali che costituiscono poi i principali beneficiari di tutte le iniziative comunitarie.

Occorre infine seguire con estrema attenzione il progetto di « società dell'informazione in Europa », redatto dal gruppo Bangemann. Tale progetto, che sarà coordinato dal dipartimento delle politiche comunitarie, coinvolge in modo orizzontale i seguenti aspetti: interconnessione ed interoperabilità delle reti, tariffe, rapporti internazionali (GATT), proprietà industriale ed intellettuale, rispetto della vita privata, protezione giuridica dei dati, pluralismo e concentrazione dei *media*, politica della concorrenza. Si comprende bene

l'estrema importanza di questo progetto, che rappresenta il futuro dell'informazione in Europa.

Un aspetto sollecitato nella lettera di convocazione è quello concernente le problematiche relative alle piccole e medie imprese. Quando si parla di piccole e medie imprese si sottintende in realtà che si tratti di imprese di tipo commerciale ed industriale, ma soprattutto artigianale, soffermandosi in modo accentuato sul modello artigianale. A seguito delle linee di intervento emerse nel libro bianco, il Consiglio mercato interno, di cui il dipartimento delle politiche comunitarie fa parte, ha adottato una risoluzione che mira a rendere operative, nell'ambito delle iniziative comunitarie per la crescita e l'occupazione, quelle destinate alle piccole e medie imprese (che, lo ricordo, rappresentano il 92 per cento delle imprese comunitarie), ed a promuovere iniziative concrete nei settori individuati, d'intesa con gli Stati membri.

Sinteticamente, i settori individuati sono: la politica fiscale, l'accesso ai finanziamenti, la facilitazione alla partecipazione delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici e la semplificazione degli oneri amministrativi.

In dettaglio, per quanto riguarda la politica fiscale, si può dire che nel quadro delle iniziative tese a creare un ambiente favorevole alla nascita ed allo sviluppo delle imprese, un ruolo centrale va riconosciuto allo strumento fiscale. In tale ambito la commissione ha presentato due testi. Innanzi tutto, una raccomandazione agli Stati membri in cui i Dodici (saremo sedici dal 1° gennaio 1995) vengono invitati ad applicare la parità di trattamento fiscale a tutte le piccole e medie imprese, siano esse attualmente sottoposte all'imposta sui redditi o all'imposta sulle società; questo, in termini di fiscalità diretta. Grandi cose devono però essere compiute nel campo della fiscalità indiretta, basti pensare alla difformità delle aliquote IVA praticate per i vari beni merceologici sul territorio dell'unione. In secondo luogo, una comunicazione al Consiglio in cui vengono trattati aspetti diversi quali la

neutralità fiscale, i regimi per i capitali di rischio, il regime per gli insediamenti stabili all'estero, la fiscalità sul passaggio di proprietà della piccola e media impresa.

Per quanto riguarda l'accesso ai finanziamenti, va effettuato mediante l'istituzione del fondo europeo per gli investimenti, che garantisce gli investimenti delle piccole e medie imprese e la decisione del Consiglio relativa alla concessione di abbuoni destinati a ridurre il tasso di interesse sui prestiti della banca europea per gli investimenti alle PMI per progetti di intervento che comportino la creazione di posti di lavoro.

Per quanto riguarda la facilitazione alla partecipazione delle PMI agli appalti pubblici è stata prevista l'emanazione di una esauriente guida esplicativa che indicherà l'iter amministrativo da seguire per partecipare a gare d'appalto in un altro Stato membro.

Per quanto attiene alla semplificazione degli oneri amministrativi e la consultazione delle organizzazioni delle PMI in ordine ai diversi progetti destinati ad avere un impatto sulle imprese, la commissione ha elaborato un programma integrato. In tale programma, presentato al Consiglio nel dicembre 1993 al fine di completare il mercato interno, particolare risalto è stato assegnato ai seguenti aspetti: il primo è la necessità di ridurre gli oneri amministrativi per le PMI con l'applicazione del principio di sussidiarietà e con un'analisi preventiva costi-benefici di ogni nuova iniziativa legislativa; il secondo è il riesame critico della legislazione vigente al fine di semplificare le norme per meglio rispondere ai bisogni delle imprese; il terzo riguarda un sistema di monitoraggio per conoscere ed elaborare le istanze delle piccole e medie imprese riguardanti la non applicazione o la non corretta applicazione della normativa comunitaria. Su quest'ultimo aspetto occorre dire che non tutti i paesi membri sono ugualmente solleciti nel recepimento degli atti normativi comunitari e ciò crea sfasamenti nell'attuazione del mercato interno.

Il dibattito sul « programma integrato a favore delle PMI e dell'artigianato » è

proseguito nelle altre sedute del Consiglio mercato interno. Per attuare gli indirizzi forniti dal Consiglio, la commissione ha elaborato un sistema di valutazione dell'impatto sulle imprese, ispirato all'analisi costi-benefici, finalizzato alla compilazione delle schede d'impatto. Si tratta di una sorta di simulazione: si fa una previsione di provvedimento, si invia la scheda di impatto all'impresa e quest'ultima risponde in funzione dell'impatto presunto. Si dirà a quel punto se il provvedimento è utile o meno per le imprese. Circa 30 progetti di direttive sono stati sottoposti all'analisi costi-benefici con un'indagine articolata territorialmente ed individuando una sorta di azienda prototipo, ossia un'azienda simulabile tramite *computer*.

Un altro aspetto richiesto è quello concernente i fondi strutturali. Come i colleghi sanno, la Comunità, superando divisioni del passato, ha coordinato i tre fondi di cui disponeva per l'attuazione di politiche d'intervento. Si tratta del FEOGA (Fondo europeo di orientamento e di garanzia in agricoltura), del FES (Fondo economico sociale) e del FERS (Fondo europeo di sviluppo regionale) ai quali si è recentemente aggiunto un quarto strumento finanziario, lo SFOP (Strumento finanziario di orientamento per la pesca). Storicamente i fondi hanno funzionato in modo scollegato fino al 1988. Hanno ricevuto un primo coordinamento dai regolamenti del 1988 per il periodo 1989-1993 e sono stati rifinanziati nel 1993 per il periodo 1994-1999.

I regolamenti relativi a questi fondi sono stati approvati dal Consiglio il 20 luglio 1993. Sarà mia cura trasmettervi copia della relazione dalla quale si desumono i dati indicativi. In particolare, credo sia importante considerare quanto sia stato stanziato a favore dello Stato italiano per il conseguimento dei diversi obiettivi previsti dai regolamenti istitutivi dei fondi. Per quanto riguarda il nostro paese, le dotazioni relative al periodo 1994-1999 saranno pari a 14.860 milioni di ECU per l'obiettivo 1; a 684 milioni di ECU per l'obiettivo 2 (anche se, con riferimento a questo dato, va considerata la

sua limitazione al periodo 1994-1996); a 1.715 milioni di ECU per gli obiettivi 3 e 4; a 901 milioni di ECU per l'obiettivo 5b. Per quanto riguarda l'obiettivo 5a — che non ho citato ma che è comunque previsto dai regolamenti — ad esso, nell'Unione europea, sono stati destinati complessivamente 6.143 milioni di ECU. Va tuttavia considerato che con riferimento a tale obiettivo non è stata ancora operata una ripartizione precisa: l'attribuzione sarà fatta sulla base del livello di utilizzo del periodo precedente nonché delle necessità strutturali e specifiche del settore agricolo e della pesca. Ricordo che l'obiettivo 5a è finalizzato all'ammodernamento strutturale delle imprese agricole.

Sulla base degli indicati obiettivi di stanziamento, i singoli Stati hanno presentato proprie proposte. Considero pertanto opportuno far riferimento alla posizione dell'Italia. L'obiettivo 1 è destinato alle aree in ritardo di sviluppo e coinvolge tutte le regioni meridionali del nostro paese. È stato approvato il QCS (quadro comunitario di sostegno), ossia il programma sessennale, e sono stati redatti i programmi operativi per l'attuazione del QCS da parte delle regioni e del Ministero del bilancio, al quale è affidato il coordinamento dei fondi destinati all'obiettivo 1. Tali programmi sono stati trasmessi alla commissione che dovrà procedere alla loro approvazione ed adozione.

Per quanto riguarda l'obiettivo 2 (fondi strutturali destinati alle zone industriali in declino), il progetto interessa le aree comprese nel centro nord del nostro paese. Con riferimento a tale obiettivo sono state elaborate le proposte regionali, successivamente trasmesse a Bruxelles. La trattativa con la commissione europea si è conclusa ed ora si attende, sempre da parte della commissione, l'emanazione di documenti unici di programmazione triennali direttamente applicabili da parte delle regioni interessate. Una volta che i DOCUP regionali saranno approvati, saranno direttamente le regioni ad intervenire e sarà escluso l'intervento centrale dello Stato.

Per quanto riguarda gli obiettivi 3 e 4 (lotta contro la disoccupazione e riconver-

sione professionale dei lavoratori), le proposte sono state formulate dalle regioni coordinate dal Ministero del lavoro. Anche in questo caso si attende l'adozione del quadro comunitario di sostegno da parte della commissione, adozione che dovrebbe avvenire entro il mese di settembre. Vi informo che in questo semestre la presidenza dell'Unione è demandata alla Repubblica federale tedesca e che si terranno un Consiglio mercato interno ed un Consiglio pianificazione territoriale nel corso dei quali saranno trattati anche gli eventuali sviluppi futuri dei fondi strutturali. Tali riunioni sono previste per il 21-26 settembre prossimi.

Per quanto riguarda l'obiettivo 5b (zone rurali in declino), la trattativa sui documenti inoltrati alla commissione è tuttora in corso e si dovrebbe chiudere, con un ultimo incontro che riguarderà in particolare la regione Toscana, il prossimo 13 settembre. La commissione dovrebbe adottare le decisioni relative ai DOCUP delle singole regioni nel corso del mese di ottobre.

Il terzo aspetto sul quale mi è pervenuta una richiesta di chiarimento riguarda la ricerca applicata e la tecnologia. In questa materia l'atto fondamentale è rappresentato dalla decisione n. 1110 del 1994, decisione congiunta del Parlamento e del Consiglio dell'Unione, relativa al « Quarto programma quadro comunitario delle priorità e delle azioni di ricerca, sviluppo tecnologico e di dimostrazione ». Il programma quadro rappresenta la base e lo strumento principale della politica dell'Unione europea nel campo della ricerca scientifica e tecnologica (RST) in quanto definisce gli obiettivi, le priorità e le condizioni dell'intervento finanziario comunitario per un quinquennio, consentendo in questo modo un'efficace programmazione della politica dell'Unione europea in questo settore, nel rispetto dei principi fissati dal libro bianco. Le basi giuridiche del programma quadro vengono fornite dall'Atto unico europeo nel quale per la prima volta viene configurata una politica della ricerca e della tecnologia, considerata sullo stesso piano di altre competenze

dell'Unione europea, come la politica economica, sociale o della concorrenza.

Anche per questo programma vale il principio di sussidiarietà: tutto ciò che nel campo della ricerca scientifica e tecnologica può essere realizzato dal settore privato non deve essere affidato ad organismi pubblici; tutto ciò che può essere realizzato su scala nazionale non dovrebbe essere affidato ad organi operanti a livello europeo. Come certamente saprete, il principio di sussidiarietà è stabilito dall'articolo 3 B del Trattato e rappresenta una fondamentale innovazione rispetto al Trattato di Roma.

Le azioni contemplate nel programma quadro abbracciano il complesso dell'attività comunitaria di ricerca scientifica e tecnologica. Esse mirano a migliorare la competitività dell'industria europea e la qualità della vita e sono intese a fornire le basi scientifiche e tecniche necessarie a sostenere lo sviluppo durevole, la tutela dell'ambiente ed altre politiche dell'Unione. In particolare, tali azioni debbono contribuire al raggiungimento di alcuni obiettivi più specifici: infrastrutture più efficienti e sicure nel settore dell'informazione e delle comunicazioni; produzione efficiente, pulita e sicura, rispettosa dell'ambiente; promozione della tutela ambientale; incentivazione della qualità della vita; realizzazione dell'integrazione tecnologica ed industriale del mercato interno; anticipazione delle trasformazioni tecnologiche ed industriali al fine di garantire una maggiore considerazione dei bisogni del mercato e della società; rafforzamento delle sinergie tra la cooperazione internazionale nel settore della scienza e della tecnologia; diffusione efficace dei progressi scientifici e tecnologici conseguiti in tutto il tessuto economico-sociale; incoraggiamento della padronanza delle nuove tecnologie.

Per perseguire tali obiettivi l'Unione potrà intraprendere quattro azioni: la prima riguarda i programmi di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione; la seconda mira a promuovere la cooperazione in materia di ricerca scientifica e tecnologica dell'Unione europea con i paesi

terzi e le organizzazioni internazionali; la terza riguarda le attività di diffusione e valorizzazione dei risultati delle azioni comunitarie in materia di ricerca scientifica e tecnologica; la quarta contempla le attività di incentivazione della formazione e della mobilità dei ricercatori dell'Unione europea.

L'importo globale massimo della partecipazione finanziaria dell'Unione europea al quarto programma quadro è di 11.046 milioni di ECU ed è ripartito in una tabella che lascerò alla Commissione. Con la pubblicazione della decisione n. 1110 del 1994 si è aperta la strada per l'adozione di un certo numero di programmi specifici di ricerca nonché delle regole concernenti la partecipazione a tali programmi. In base al trattato di Maastricht, per l'adozione dei programmi specifici è applicabile la procedura di consultazione semplice del Parlamento europeo. La procedura più complessa (decisione da parte del Parlamento e del Consiglio) si applica soltanto al programma quadro. Per evitare qualsiasi interruzione nelle azioni di ricerca, i programmi specifici devono essere formalmente adottati entro la fine di quest'anno, per essere poi operativi dal 1° gennaio 1995.

Durante la sua ultima sessione, prima delle elezioni europee, il Parlamento ha dato il suo parere sulle regole di partecipazione e su dodici dei venti programmi specifici predisposti dalla commissione europea. Rimangono pertanto solo otto programmi da vagliare. Per fare in modo che l'insieme di questi venti programmi possa essere adottato, il nuovo Parlamento europeo dovrà al più presto pronunciare il suo parere sugli otto programmi in merito ai quali non si era espresso nel corso della precedente legislatura. Si tratta, in particolare, dei seguenti programmi: ambiente e clima; biotecnologie; biomedicine e sanità; sicurezza della fissione nucleare; fusione termonucleare controllata; centro comune di ricerca, CCR (parte Euratom); trasporti; valorizzazione dei risultati della ricerca. Nel frattempo, il Consiglio può adottare i dodici programmi, in merito ai quali il parere del Parlamento europeo è

stato già pronunciato, e cioè le attività concorrenziali del centro comune di ricerca (parte CE); la formazione e la mobilità dei ricercatori; le energie non nucleari; le ricerche socio-economiche finalizzate; le tecnologie delle comunicazioni; la telematica; le tecnologie dell'informazione; le tecnologie industriali e dei materiali; l'agricoltura e la pesca; le scienze e le tecnologie marine; le misurazioni e le prove.

Nell'ultimo Consiglio ricerca del 27 giugno, a soli due mesi dalla presentazione, sono stati approvati il programma relativo alle tecnologie industriali e dei materiali e quello sulle tecnologie e servizi avanzati di comunicazione. Il Consiglio ha deciso la distribuzione indicativa degli importi ritenuti necessari, che è di 1.617 milioni di ECU per il primo programma e di 630 milioni di ECU per il secondo. Inoltre, il centro comune di ricerca contribuirà attraverso azioni dirette per un importo di 90 milioni di ECU al programma « Tecnologie industriali e dei materiali ». A seguito di una richiesta italiana, è stabilito inoltre che il 15 per cento dell'importo previsto per quest'ultimo programma in linea di massima venga riservato alle piccole e medie imprese.

Un altro quesito che mi viene posto riguarda il cosiddetto programma Konver. La comunicazione relativa a tale programma, che si prefigge lo scopo di accelerare la diversificazione delle attività economiche nelle regioni fortemente dipendenti dal settore della difesa, è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale della Comunità europea* il 1° luglio scorso. A partire da tale data si è avviata la procedura che dovrà condurre alla predisposizione della proposta di programma operativo, che dovrà essere presentata alle autorità comunitarie entro il 1° novembre. Detta procedura prevede in primo luogo che i singoli Stati membri presentino un elenco di aree eleggibili al programma di riconversione. Detto elenco è già stato elaborato dal Ministero dell'industria, che ha tenuto conto dei dati forniti dal Ministero della difesa e dalle regioni interessate; ed è stato trasmesso alla commis-

sione europea. Si è ora in attesa di conoscere le determinazioni della commissione stessa in ordine alle aree e la conseguente decisione in ordine all'importo assegnato al nostro paese. Allo stato attuale è infatti soltanto noto che per i dodici Stati membri la dotazione finanziaria per il programma Konver sarà di 500 milioni di ECU (circa 950 miliardi di lire), di cui 200 milioni (circa 390 miliardi di lire) andranno a favore delle regioni di cui all'obiettivo 1 (per l'Italia le otto regioni meridionali).

La proposta programmatica nazionale, non appena note le aree e l'importo assegnato all'Italia, sarà elaborata dal Ministero dell'industria, sentite tutte le amministrazioni centrali interessate ed in stretta concertazione con le regioni.

Come di consueto, dopo l'approvazione del programma operativo da parte degli organi comunitari, le misure trasversali del programma stesso saranno gestite dalle autorità locali.

L'ultimo quesito che mi viene posto nella lettera di convocazione riguarda il mercato energetico, articolato in due sottotitoli: la liberalizzazione del mercato energetico e gli intrecci tra le politiche ambientali e la politica energetica.

Nel campo della politica energetica l'ultimo Consiglio energia ha sottolineato gli orientamenti prioritari da seguire, che sono: il completamento del mercato interno, accompagnato da misure tendenti all'armonizzazione delle condizioni di concorrenza; la sicurezza di approvvigionamento che si giustifica con le dipendenze crescenti dell'Unione europea; il miglioramento dell'efficacia energetica, in particolare a vantaggio dell'ambiente; la cooperazione energetica comunitaria con i paesi terzi.

La Commissione presenterà anche un libro verde sulla politica energetica comunitaria, il cui contenuto sarà il risultato di ampie consultazioni con tutte le parti interessate.

Nel quadro della realizzazione del mercato interno, la Commissione ha presentato nel febbraio del 1992 due proposte di direttive riguardanti regole comuni per il

mercato interno dell'elettricità e per quello del gas naturale. Tali proposte rappresentavano la seconda tappa di un approccio in tre tappe, la prima delle quali è stata l'attuazione delle direttive adottate nel 1990 e nel 1991 sul transito dell'elettricità e del gas e sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale. La terza tappa doveva rafforzare la flessibilità di funzionamento del mercato interno dell'energia, alla luce dell'esperienza acquisita. Per tali proposte, oggetto di ampio dibattito politico in seno al Consiglio, la Commissione è stata invitata a riproporre i testi, tenendo conto di sei principi fondamentali riguardanti la sicurezza dell'approvvigionamento, la protezione ambientale, la protezione dei piccoli consumatori, la trasparenza e la non discriminazione (*unbundling*), il riconoscimento delle differenze tra i sistemi nazionali esistenti e le disposizioni transitorie.

Le modifiche essenziali introdotte nelle proposte attualmente in discussione, tenuto conto dei principi sopra enunciati, concernono la struttura delle proposte per tener conto del fatto che le regole di accesso alla rete sono ormai regole specifiche; il rafforzamento dei riferimenti agli obblighi di servizio pubblico; le condizioni di apertura delle reti all'accesso di terzi; le disposizioni semplificate che stabiliscono i criteri e le procedure di autorizzazione delle attività di produzione e di trasporto; l'*unbundling* della gestione — vale a dire la trasparenza — è stato soppresso ed è stato mantenuto quello della contabilità su base armonizzata, completato da disposizioni che consentono il diritto di accesso da parte delle autorità competenti alla documentazione contabile interna delle imprese; le regole semplificate sul funzionamento delle reti di trasmissione e distribuzione.

Per quanto riguarda il secondo sottotitolo sugli intrecci tra politiche ambientali e politica energetica, la Comunità si è impegnata, alle condizioni convenute dal Consiglio del 29 ottobre 1990 e confermate dai vari e successivi Consigli, a stabilizzare il livello delle emissioni di anidride carbonica entro il 2000.

Come convenuto nel Consiglio del 29 ottobre 1990, gli Stati membri che partono da livelli di consumo di energia relativamente bassi e quindi registrano basse emissioni, misurate su base *pro capite* o secondo altro criterio appropriato, sono autorizzati, in materia di anidride carbonica, a fissarsi obiettivi e strategie corrispondenti al loro sviluppo economico e sociale, migliorando nel contempo l'efficienza energetica delle loro attività economiche. In base all'impegno di stabilizzare collettivamente le emissioni di anidride carbonica, gli Stati membri dovranno rivedere gli obiettivi nazionali e procedere con la dovuta diligenza all'attuazione delle azioni specifiche delineate nei piani nazionali, facendo tutti gli sforzi possibili per migliorare l'efficienza energetica.

Il Consiglio ha chiesto alla Commissione di avanzare le necessarie ed opportune proposte per promuovere una maggiore efficienza energetica e lo sviluppo delle energie rinnovabili nell'ambito dei progressi compiuti nell'applicazione dei programmi comunitari SAVE e ALTENER, nonché di THERMIE e JOULE. Il Consiglio, inoltre, ha preso atto dei progressi sinora compiuti nell'applicazione del meccanismo di controllo e della necessità di intensificare gli sforzi per valutare i progressi compiuti a livello comunitario, nonché l'efficacia delle azioni per la limitazione dell'anidride carbonica; ed ha invitato gli Stati membri a presentare i programmi nazionali aggiornati e, per quanto possibile, completi per l'indicazione del livello delle emissioni di anidride carbonica previsto per l'anno duemila.

Il Consiglio ambiente, tenutosi in Lussemburgo l'8 e il 9 giugno 1994, ha preso atto della relazione svolta dall'alto gruppo (in Europa utilizzano purtroppo questi modi di chiamare i consessi) sull'ambiente e precisamente sull'imposta anidride carbonica-energia e lo ha invitato, nel prosieguo dei lavori, a tener conto delle osservazioni fatte dagli Stati membri e a riferirgli nei prossimi consigli. Per quest'ultima parte siamo quindi ancora a livello esplorativo (se così si può dire).

Nella mia esposizione ho cercato di delineare un quadro quanto più completo delle istanze che mi venivano rivolte nella richiesta di audizione e sono a vostra disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione. Do la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o porre quesiti.

VINCENZO VIVIANI. Signor ministro, prima di arrivare ai nodi dei problemi, vorrei svolgere alcune considerazioni che hanno diretto riferimento sia con il ruolo gestito dal dipartimento sia e soprattutto con le esigenze che la Commissione ha avvertito, quelle stesse esigenze che hanno fatto ravvisare la necessità di addivenire all'istituzione del Comitato.

Com'è stato autorevolmente evidenziato da Klaus Hansch il 19 luglio scorso all'atto della sua elezione a presidente del Parlamento europeo, una delle esigenze più fortemente sentite è indubbiamente quella non tanto di attribuire all'Unione europea nuovi poteri, quanto di realizzare una maggiore democrazia parlamentare, specie attraverso un sempre maggior coinvolgimento dei Parlamenti nazionali che lo stesso Consiglio europeo di Corfù del 24 e 25 giugno scorsi con l'approvazione della risoluzione finale aveva inteso associare al processo di revisione del trattato dell'Unione europea, in vista di un più penetrante controllo democratico da parte dei cittadini della Comunità.

È un sentire comune, dunque, quello che consente con sempre maggiore frequenza di portare alla luce le questioni poste dal deficit democratico della Comunità, che ha come suo più significativo *pendant* la mancanza di trasparenza nei momenti decisionali della formazione del diritto comunitario.

Vi è quindi l'esigenza di perseguire con sempre maggiore decisione un più ampio grado di parlamentarizzazione della vita istituzionale comunitaria, esigenza che sembra poter trovare sfogo in più penetranti e significativi rapporti tra il processo legislativo comunitario e quelli na-

zionali, da realizzarsi nella nostra Commissione sia con periodici contatti da instaurare con i rappresentanti nazionali a livello europeo operanti all'interno delle omologhe Commissioni, sia con queste ultime.

Com'è stato opportunamente evidenziato nella relazione a suo tempo predisposta ai fini della costituzione del Comitato permanente per l'esame degli atti dell'Unione europea in materia di attività produttive, l'elevato e sempre crescente livello di produzione normativa ad opera dell'Unione europea impone, al fine di conseguire un coerente e coordinato intervento del Parlamento nazionale, un'esauriente informazione in ordine all'attività legislativa in via di perfezionamento presso le istituzioni comunitarie. Oggi questo primo contatto rappresenta il momento attraverso il quale il Governo permette alla Commissione di avere a propria disposizione un ampio spettro di possibilità. Ciò può essere senza dubbio considerato come lo strumento più efficace per attivare tutte le potenzialità insite nel ruolo e nell'attività delle Commissioni, specialmente della nostra.

Al fine di favorire l'acquisizione degli strumenti informativi necessari a consentire un'effettiva partecipazione del Parlamento alla fase ascendente della formazione del diritto comunitario, appare opportuno che il Governo trasmetta con assoluta tempestività i progetti di atti normativi comunitari, secondo quanto stabilito dall'articolo 9 della legge n. 183 del 1983, così come già richiesto dalla Commissione speciale per le politiche comunitarie con la risoluzione n. 8-0003 dell'agosto scorso, corredandoli di una scheda informativa che sinteticamente dia conto degli elementi più significativi, vale a dire la base giuridica e le procedure che sono applicabili, le motivazioni e l'oggetto delle proposte, la valutazione delle proposte alla luce del principio di sussidiarietà. Come è stato opportunamente da lei ricordato, quest'ultimo è il criterio base, secondo le nuove disposizioni del trattato di Maastricht, cui devono uniformarsi rigorosamente le politiche comunitarie e le concrete in-

dicazioni sui principi e sulle linee caratterizzanti la politica italiana nei lavori preparatori all'emanazione degli atti normativi comunitari. Ciò al fine di consentire al Parlamento di esercitare la propria funzione di indirizzo nella fase di predisposizione degli atti normativi comunitari e, in ogni caso, di esprimere le proprie valutazioni prima della presa di posizione del Governo in sede comunitaria e conseguentemente prima dell'avvio dell'auspicato processo di democratizzazione nella fase ascendente della formazione del diritto comunitario.

Occorrono quindi un'indicazione delle norme statali vigenti nella materia oggetto della proposta comunitaria e con essa comunque interferenti, uno stato dell'iter comunitario con le rappresentazioni delle posizioni dei *partners*, la data prevista per l'approvazione e la valutazione del Governo, cosa che oggi il ministro ha puntualmente rappresentato. Di questo gli diamo atto, valutando positivamente il suo intervento.

Fino ad oggi l'azione propositiva dell'Italia è stata tuttavia assai debole sia per ciò che attiene alla formulazione delle proposte sia per quanto riguarda la formulazione di emendamenti alle proposte stesse; tutto ciò rende necessario il rafforzamento del ruolo di coordinamento delle politiche comunitarie del dipartimento nei confronti dell'attività che le singole amministrazioni svolgono in sede comunitaria, sviluppando in particolare la funzione informativa del dipartimento stesso. Sarebbe quasi che il suo dipartimento, signor ministro, venisse considerato come un inutile accessorio. Intendo far riferimento alla sua premessa e cioè alla disputa del momento secondo la quale l'Italia rischierebbe di essere collocata in una classifica non proprio ambita. Ebbene, credo che questo rischio, al di là di tutte le considerazioni che lei ha opportunamente svolto, possa essere evitato ancor più potenziando e privilegiando le funzioni del suo dipartimento.

Il rafforzamento si rende necessario anche in considerazione del fatto che il nostro paese, a causa dell'inefficienza delle

amministrazioni sia centrali sia periferiche, non è riuscito a spendere tutte le risorse nell'ambito dei fondi strutturali, con il concreto rischio che queste possano essere assegnate ad altri. In piena vigenza dei fondi strutturali operativi per il periodo 1994-99, sarebbe di estrema importanza che il Governo fornisse altresì al Parlamento ulteriori elementi di conoscenza anche in riferimento all'attività propria delle regioni, le quali hanno di recente stilato un *cahier de doléances* avente ad oggetto il settore dell'artigianato. Appare altresì doveroso richiamare la sua attenzione, signor ministro, sull'approssimarsi della scadenza fissata al 31 dicembre del corrente anno per il recepimento della direttiva 9313 della CEE adottata il 5 aprile dello scorso anno e relativa alle clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori e che si inserisce in quella che ormai può essere definita la politica comunitaria dei consumatori e che dal trattato di Maastricht ha ricevuto ulteriore impulso.

VALENTINO MANZONI. Sono arrivato in ritardo, signor ministro, e me ne scuso. Nel momento in cui sono entrato in aula lei stava elencando una serie di obiettivi sui quali mi riservo di svolgere un approfondimento, eventualmente inviandole successivamente una richiesta di chiarimento scritta.

Una relazione come la sua, molto ampia, non può essere digerita, approfondita, attraverso il semplice ascolto. Il chiarimento che le chiedo è il seguente: con riferimento all'obiettivo 2, lei ha detto che esso interessa il centro-nord del paese e riguarda le industrie in declino. Si tratta dunque di un intervento comunitario con riferimento ad un particolare settore, cioè appunto le industrie in declino?

L'obiettivo 1 riguarda invece le zone depresse del sud. Voglio chiederle, signor ministro: gli interventi comunitari in queste zone si riferiscono a tutti i settori dell'economia del sud o solo ad alcuni comparti? Le pongo questa domanda per-

ché provengo dalla provincia di Brindisi e quindi ciò che lei ha detto mi interessa particolarmente.

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Se il collega Viviani mi consente, risponderò prima all'onorevole Manzoni, il quale ha richiesto una precisazione tecnica. L'intervento del collega Viviani, invece, mi dà l'opportunità di svolgere considerazioni più ampie, di fornire anche, nel limite delle mie conoscenze, un'interpretazione personale sul divenire dell'Unione.

L'onorevole Manzoni mi ha chiesto se l'obiettivo 1 persegua una discriminazione di carattere economico nei confronti delle otto regioni meridionali che in esso ricadono. Ciò non si verificherà, perché quando la Comunità ha individuato, all'interno del proprio territorio, le aree eleggibili ad obiettivo 1, ha parlato di zone in ritardo di sviluppo. Quando si parla di ritardo di sviluppo si identificano tutte quelle condizioni economiche, sociali ed occupazionali di degrado ambientale che possono essere oggetto di intervento congiunto da parte dell'Unione e dello Stato membro.

L'obiettivo 2 è invece mirato alle zone del centro-nord perché riguarda solo le aree a declino industriale; quindi non saranno sicuramente possibili investimenti concernenti vuoi il sociale vuoi altre sfere.

Occorre altresì dire, anche per sgombrare il campo da dubbi, che i diversi obiettivi e la eleggibilità di determinate aree in un obiettivo o in un altro non sono sovrapponibili. Ciò significa che, ad esempio, la regione Sicilia, interamente compresa nell'obiettivo 1, non potrà accedere ai finanziamenti previsti per l'obiettivo 2, perché — ripeto — i due obiettivi non sono sovrapponibili.

Spero di aver risposto alle domande formulate dall'onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Ha risposto esaurientemente, signor ministro. La ringrazio.

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione eu-*

ropea. Quanto all'intervento dell'onorevole Viviani, debbo dire che la funzione di indirizzo del Parlamento nazionale — perché mi pare di aver colto questo come nodo centrale dell'attività del comitato — non è assolutamente delegittimata. In realtà, l'approccio che è stato dato a Maastricht è, a mio avviso, di compromesso, per tener conto delle competenze dell'Unione (che sono via via in aumento) ribadendo però, nello stesso tempo, il principio di sussidiarietà per cui — secondo un'ottica federalista, se vogliamo — le decisioni partono dal livello più basso di Governo e sono trasferite al livello superiore quando quello inferiore non riesce a decidere o non ha competenze sufficienti. In quest'ottica — poi arriveremo al ruolo del Parlamento nazionale — un potere di controllo, di indirizzo, ma se vogliamo di interferenza, è attribuito allo stesso Parlamento europeo sugli atti sia della commissione sia del Consiglio. Non ricordo ora esattamente gli articoli del trattato relativi a tale aspetto, ma alcune norme al riguardo vi sono state appunto inserite. In ogni caso, il ruolo del Parlamento europeo è però ancora debole nei confronti di una maggiore democratizzazione degli atti dell'Unione europea. Su tale punto non posso dare risposta se non quella che il singolo cittadino quale io sono si attende dalla conferenza intergovernativa del 1996. In questo senso, la conferenza intergovernativa dovrà per forza dirimere il dubbio se il Parlamento europeo debba esercitare funzione legislativa e non una funzione meramente consultiva sugli atti, pur con qualche capacità di interferire sul processo decisionale comunitario. Vi è pertanto un problema di primo livello, direi, concernente la revisione del trattato.

Quanto invece al problema di secondo livello, riguardante il ruolo del Parlamento nazionale e degli organi preposti al recepimento degli atti comunitari che debbono essere recepiti — perché, come lei sa, un regolamento è immediatamente applicabile ed il singolo Stato membro può intervenire soltanto nella fase ascendente della produzione del diritto comunitario con osservazioni, raccomandazioni, pareri, ec-

cetera —, dobbiamo chiarire se l'Unione europea sia un fatto estero o interno.

A mio avviso debbono essere distinti due livelli di competenza in tale processo di sovranazionalizzazione, di internazionalizzazione dell'Unione. E ciò perché vi sono problematiche che rappresentano fatti puramente esteri e, pertanto, la risoluzione delle stesse dovrà essere demandata vuoi al Ministero degli affari esteri, vuoi alle Commissioni che a livello parlamentare si occupano di affari esteri.

Esiste tuttavia una serie di problematiche che derivano dall'attuazione di mercato interno, a mio avviso dal principio sacrosanto della libera circolazione delle merci, delle persone, dei capitali all'interno dell'Unione, problematiche che non possono essere più affrontate con spirito « estero ».

Il dipartimento di cui sono temporaneamente titolare è nato agli inizi degli anni ottanta per dare al Governo italiano la possibilità di accelerare il processo di recepimento degli atti comunitari. Del resto, al mio dipartimento è tra l'altro assegnato il compito di predisporre la legge comunitaria annuale, che presenterò alle Camere verso la metà di ottobre, cioè con notevole anticipo rispetto ai tempi passati (non so se lei fosse già parlamentare nella precedente legislatura), in modo che proprio in quell'ottica informativa sia presente una maggiore capacità di indirizzo delle Commissioni. Il dipartimento è stato voluto per consentire la riduzione dei tempi necessari per gli atti di recepimento; tenga presente, però, che il trattato stesso non impone agli Stati membri lo strumento legislativo con il quale deve essere recepita la normativa. Questo significa che, mentre lo Stato italiano recepisce talune direttive con decreti delegati o con legge ordinaria (lei ha fatto cenno a quella importantissima sui consumatori, ma le prossime scadenze ne riguarderanno altre, ad esempio sulla realizzazione del mercato interno con riferimento alle banche ed alle imprese assicuratrici), altri paesi compiono il recepimento in modo molto più semplice, addirittura sottraendolo al controllo

parlamentare e procedendo con un semplice decreto ministeriale o con una circolare.

Anche questo aspetto dovrà essere esaminato dalla conferenza intergovernativa, perché ogni Stato membro dovrà dotarsi di un pari livello ordinamentale nell'attività di recepimento.

Onorevole Viviani, lei ha giustamente posto in rilievo come l'Italia abbia in passato svolto un ruolo marginale nella fase ascendente. Avrà sicuramente notato dalla relazione che ho svolto come il mio sia un lavoro di raccordo dell'attività svolta da altri dicasteri; a tratti ho citato il ministro dell'industria, a tratti quello dell'agricoltura, a tratti quello dell'ambiente e così via. Purtroppo questa attività di coordinamento viene svolta solo in fase discendente, perché nella produzione ascendente intervengono i ministeri di volta in volta interessati dalla specificità del provvedimento. È perciò auspicabile una revisione della funzione di coordinamento ed una maggiore partecipazione parlamentare. È chiaro che il ministro, con tutta la buona volontà, è costretto a svolgere il ruolo che la delega del Presidente del Consiglio gli conferisce; vorrei però far rilevare che forse anche a livello parlamentare sarebbe opportuna una maggiore attenzione ai problemi comunitari.

Le ho chiesto se era deputato già nella passata legislatura perché in passato è accaduto che il parere su regolamenti del Consiglio venissero richiesti alle Commissioni quando questi regolamenti erano già pubblicati nella *Gazzetta ufficiale della Comunità europea*; ho vissuto personalmente questa esperienza, sia pure come membro di un'altra Commissione. Ritengo che i servizi studi dei due rami del Parlamento potrebbero essere maggiormente attivati, ferma restando da parte mia la volontà di fornire la massima informazione possibile. Infatti, intendo riferire puntualmente alle competenti Commissioni, compatibilmente con il tempo a mia disposizione essendo io continuamente in viaggio per ragioni di istituto, perché è giusto che ci sia il controllo parlamentare sugli atti europei.

Non è un caso che la richiesta di audizione sia venuta da questa Commissione e non da quella per il coordinamento delle politiche comunitarie. Quest'ultima è una Commissione speciale, la cosiddetta XIV Commissione, che deve essere costituita ad ogni inizio di legislatura distaccando o cooptando membri di altre Commissioni; addirittura nell'altro ramo del Parlamento una simile Commissione non esiste e le relative competenze sono assegnate alla I Commissione. Questo meccanismo genera difficoltà di coordinamento con il Parlamento.

Un deputato che credo appartenga al suo stesso gruppo mi ha posto la stessa questione circa un mese fa, in sede di Commissione per le politiche comunitarie. Ho risposto che non c'è limitazione alla capacità propositiva dei singoli deputati: perché non modificare il regolamento per fare in modo che quella Commissione diventi permanente? Questa potrebbe essere una soluzione, soprattutto se si esortasse l'altro ramo del Parlamento ad intervenire in maniera analoga; sempre finché il sistema sarà bicamerale!

Ribadisco la mia volontà di rendere maggiormente propositivo il ruolo che mi è stato assegnato, ma devo vincere quella che ho definito la « teoria del recinto », dovuta al fatto che ogni ministero difficilmente rinuncia alle proprie prerogative non tanto perché teme l'impoverimento delle funzioni (in realtà si tratterebbe di un aumento dell'efficacia propositiva), ma perché i ministeri stessi costituiscono veri e propri recinti dai quali si cerca di uscire il meno possibile. Purtroppo, in questo sistema la funzione di coordinamento diventa difficile.

Spero di aver illustrato le problematiche cui è stato fatto cenno e mi auguro di poter affrontare nuovamente tali argomenti nel prosieguo dei nostri incontri.

SILVANO GORI. Signor ministro, vorrei svolgere una riflessione rispetto alla quale gradirei una sua opinione.

Per quanto riguarda l'obiettivo 2, relativo alle aree a declino industriale ai sensi della legge n. 2052, ora diventata n. 2081,

indubbiamente alcuni settori hanno usufruito notevolmente di questa opportunità. Tuttavia, compiendo un'analisi dei fruitori, constatiamo che generalmente questi appartengono alla categoria della piccola e media impresa piuttosto organizzata, mentre per le aziende più piccole o di livello artigianale, che normalmente non hanno collegamenti con le associazioni di categoria, i risultati sono stati minori. Ad esempio, nell'area in cui vivo generalmente hanno usufruito di questa opportunità soltanto le aziende in stretto collegamento con le associazioni di categoria perché negli altri casi si è avuta scarsa informazione e minori possibilità di avanzare le domande, in mancanza di una piena conoscenza delle procedure di accesso.

Poiché ritengo che il provvedimento riguardi aree estese e quindi non solo determinate aziende, mi domando cosa si potrebbe fare perché chiunque possa usufruire delle medesime opportunità. Come dicevo prima, ad esempio nel territorio di Prato (nel quale sono stati inseriti alcuni comuni in provincia di Pistoia che svolgevano da tempo lo stesso tipo di attività), negli anni passati si è creata di fatto una concorrenza sleale tra chi poteva usufruire di quelle opportunità per un rinnovo tecnologico e per investire in macchinari e chi, non avendo le conoscenze e le capacità, è rimasto tagliato fuori. Credo perciò che sarebbe opportuno ideare strumenti che possano essere alla portata di tutti.

GABRIELE CALVI. Non vorrei sottrarre del tempo inutilmente, ma la mia più che una domanda specifica sulla sua relazione concerne qualche cosa che potrebbe stare a monte dell'intero processo che abbiamo considerato, dalla formazione del diritto in via ascendente o di ciò che accade di fatto entro le strutture istituzionali in modo discendente. Mi riferisco provocatoriamente ad uno studio apparso nel giugno scorso nella forma italiana nella rivista *Democrazia diretta* che ha preso in esame un fenomeno del quale siamo stati tutti osservatori e spettatori nel corso dei precedenti trent'anni, vale a dire l'introduzione di nuove tecnologie.

Le nuove tecnologie, di cui tratta il libro bianco e l'insieme dei disegni che l'Unione europea ha per lo sviluppo del suo potenziale produttivo e dei posti di lavoro, occupano certamente un rilievo importante. Il tema delle nuove tecnologie in qualche modo lo abbiamo costruito miticamente. Viceversa, l'esito di questo studio dimostra che numerose di tali tecnologie sono state gestite in modo inefficiente, economicamente improduttivo ed il risultato sostanzialmente costituisce un *flop* industriale. Nello studio, ad esempio, vengono citati la produzione di energia elettrica per via nucleare negli Stati Uniti d'America, nel Regno Unito, in Francia (noi consideriamo la produzione nucleare francese in maniera estremamente interessante, mentre è economicamente insostenibile), lo *space shuttle* (questa grande impresa per la comunicazione spaziale tra la Terra ed i satelliti), il petrolio del Mare del Nord e così via.

Sono rimasto molto sorpreso dalla lettura di questo studio ed ora la sua relazione mi pone una curiosità che le girerò immediatamente. Ciò che noi consideriamo in ordine ai rapporti tra lo Stato italiano e l'Unione europea ed in particolare la Commissione, cioè gli organi istituzionali esecutivi o deliberativi (il Parlamento, la Commissione), sta a monte di un piano decisionale nel quale vengono presi in esame alcuni progetti di nuove tecnologie dalle quali si spera moltissimo. Lo studio che citavo cosa dimostra? Prova che ciò che è mancato ai fini di un esame critico dell'efficacia di queste tecnologie è stato il fatto che gli attori delle decisioni sono stati molto ristretti cioè sostanzialmente delle centrali decisionali; non sono stati, in sostanza, coinvolti altri attori sociali, né è stata coinvolta l'opinione pubblica. L'autore formula l'ipotesi per cui se un dato progetto fosse oggetto di dibattito, coinvolgendo persone e competenze diverse da quelle puramente incaricate del *decision making* ad alto livello, probabilmente alcuni rischi sarebbero evitati.

A noi sta bene che l'Unione europea preveda di investire notevoli fondi nelle nuove tecnologie per la creazione di posti

di lavoro e nuove prospettive, però in definitiva si tratta di soldi anche nostri e se alla fin fine mettessimo in piedi, attraverso questa grande struttura burocratica che pur sempre è l'Unione europea, degli altri baracconi che divengono improduttivi o che creano falsi posti di lavoro non sostenuti dalla realtà economica, ci avvieremo per una strada ancora una volta illusoria. Mi rendo conto che ciò che dico non offre il destro per una risposta vera, tuttavia provocatoriamente le volevo riportare questa riflessione.

PRIMO GALDELLI. In altre parole avrei voluto porre gli stessi quesiti formulati dal collega Calvi e di ciò mi rallegro.

Il trattato di Maastricht è profondamente antidemocratico in sé e per questo spero che si vada quanto prima ad una sua modifica sostanziale, anche perché altrimenti la costruzione europea prima o poi verrà messa in discussione. Lo stesso dibattito svoltosi in questi giorni sul ruolo dell'Italia in serie B, C o Z dimostra che esistono dei problemi tra cui il principale riguarda la democrazia della costruzione dell'Unione europea.

La politica dei fondi strutturali e delle relative normative di applicazione in economia nei vari settori credo venga studiata da una burocrazia europea ormai molto forte, che si sta consolidando in assenza delle necessarie verifiche circa gli effetti prodotti nel settore dell'occupazione da queste politiche e da questo tipo di interventi in concomitanza con l'accesso ai fondi strutturali della Comunità europea. Come sosteneva il collega Gori, c'è il pericolo che si determinino meccanismi di concorrenza sleale perché chi ha la possibilità di accedere ai fondi strutturali ovviamente trae dei vantaggi che poi sfrutta sul mercato.

Non mi pare che a livello nazionale ed europeo il nostro paese segua un preciso indirizzo a livello di politica industriale e tuttavia si interviene a favore dell'industria attraverso i fondi strutturali e quant'altro. Il problema che dovremmo porci è quello di concorrere alla definizione di una politica industriale europea. Se vogliamo

intervenire davvero nel processo ascensionale delle determinazioni, ritengo che il cuore del problema sia quello ora delineato. A questo punto mi domando se il Governo ed il ministro, che ha svolto una relazione pregevole dal punto di vista delle informazioni che ha fornito al Comitato, si prefiggano questi obiettivi e quali indirizzi intendano perseguire al riguardo.

DOMENICO COMINO, Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea. Onorevole Gori, il problema da lei posto è stato sollevato da più parti. Indubbiamente vi è un eccessivo dirigismo nella gestione dei fondi destinati alle imprese, per cui le imprese meglio tutelate dalle organizzazioni di categoria riescono ad accedervi in misura maggiore, ma ciò non impedisce che altre si organizzino allo stesso modo. Per consentire una maggiore informazione stiamo valutando la possibilità di potenziare la struttura già esistente che risponde al nome di europortelli, e ciò perché l'informazione deve arrivare non solo alle imprese industriali ma a tutti i soggetti che a vario titolo possono essere interessati all'iniziativa.

Se riusciamo, come spero, nell'arco di due anni (è questo il tempo tecnico, non decisionale, per la esecuzione delle reti), a realizzare la rete telematica Bruxelles-Roma, saremo in grado di trasmettere agli enti locali, fino all'ultimo comune, note informative periodiche. Inizialmente saranno note informative a mezzo stampa; prevediamo però, nell'ambito di un progetto che stiamo portando avanti in collaborazione con il Ministero dell'interno e con le prefetture, di fare in modo che questa maggiore informazione sia fruibile da tutti gli enti locali. Ho già avuto un incontro con il collega Maroni; abbiamo incaricato due esperti (perché quando i comitati sono troppo allargati si finisce con l'allungare i tempi) di valutare la possibilità di praticare questa strada. Quindi le iniziative consistono innanzitutto nel potenziare gli europortelli ed in secondo luogo nel chiamare in causa le prefetture per consentire una maggiore informativa. Ciò dovrebbe permettere non

solo un più razionale sfruttamento delle risorse a disposizione, ma anche un maggiore accesso e quindi dovrebbe evitare che fondi stanziati rimangano inutilizzati. Ci attendiamo molto però, come ho anche sottolineato nella relazione, dal rapporto della commissione sull'impattistica della decisione comunitaria (regolamento, direttiva o decisione) e dallo studio che si sta conducendo proprio a favore delle piccole e medie imprese. Normalmente infatti proprio la piccola e media impresa è quella che incontra le difficoltà maggiori ad accedere all'informazione. Se l'impattologia ci dà la possibilità di contrastare il fenomeno e di ottimizzare l'informazione, ben venga anche la risoluzione che la commissione vorrà prendere in tal senso.

Al collega onorevole Calvi rispondo che è giusta la sua osservazione (in parte collegata all'intervento dell'onorevole Galdelli) circa il decisionismo ristretto. Lei avrà tuttavia letto in questi giorni della nomina dei nuovi commissari all'interno dell'Unione. Da un rapido *screening* dei nomi comparsi sui giornali mi pare che le competenze tecniche per le 17 commissioni non siano poi totalmente rispettate. O per lo meno i paesi membri, nel momento in cui hanno nominato i commissari, elementi propulsivi della politica industriale, ambientale e agraria dell'Unione europea, hanno forse preferito accontentare gli schieramenti politici piuttosto che assicurare le competenze.

È questo però un problema che anche noi dovremo dibattere. La questione delle nuove tecnologie è quindi esportabile anche ad altri livelli decisionali. O si afferma chiaramente — mi ricollego a tale proposito a quanto ho risposto al collega Viviani — che la commissione è un organo esclusivamente tecnico, così come è previsto dal trattato, oppure non è necessaria una commissione tecnica europea e il Consiglio dei ministri europei svolge anch'esso un ruolo commissariale. Quello che si verifica, cioè, è che sovente le decisioni della commissione siano debolmente contrastate dal Consiglio, o per lo meno la commissione ha un potere maggiore di fatto rispetto a quello che il trattato gli attribuisce in

materia di indirizzo delle diverse politiche dell'Unione. Se poi osserviamo che i campi di interesse dell'Unione europea non sono esattamente definiti dal trattato, si ha il presupposto per dare alla commissione un potere enorme per intervenire in tutti i campi e in certi casi in modo scoordinato. Quelle che lei ha sollevato sono problematiche rilevanti, ma non posso...

GABRIELE CALVI. Non era rivolto a lei!

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Apprezzo la portata del suo intervento ma, come ho già detto, il dibattito su queste problematiche lo faremo in sede di conferenza intergovernativa. Porremo anche sul tappeto — rispondo al collega Galdelli — il problema della politica industriale, che non è una prerogativa del sottoscritto per quanto attiene alla capacità di indirizzo, di informazione e di propulsione a livello europeo, come ho già affermato in precedenza.

Lei ha giustamente detto che i fondi strutturali erogano una marea di denaro sul territorio dell'Unione ma non si ha sentore di quali effetti abbia tale ricaduta. Occorre dire innanzitutto che normalmente la gestione dei fondi strutturali avviene in ambito regionale. Difficilmente lo Stato interviene nella gestione di tali fondi; lo Stato, tramite il Ministero del bilancio, ha una funzione di coordinamento dei quadri comunitari di sostegno. Il problema potrebbe essere benissimo sollevato in sede di conferenza Stato-regioni per intraprendere un'analisi della ricaduta della politica dei fondi strutturali. Anche a tale proposito penso che il Governo sarà ben contento di vedere come e se queste risorse abbiano prodotto efficacia. L'indagine fornirà infatti anche la possibilità di indirizzare diversamente la politica dei fondi strutturali.

Ringrazio quindi tutti dell'apporto costruttivo fornito al dibattito e spero che problematiche più ristrette e circostanziate potranno essere affrontate in successivi incontri.

Non so se riuscirò a reperire sufficienti documenti, ma quello intitolato *La revisione della riforma dei fondi strutturali 1994-1999* cercherò di farvelo pervenire in modo da ottenere già in questa prima fase maggiori informazioni.

PRIMO GALDELLI. Affrontando il problema delle informazioni e dell'accesso ai fondi strutturali, il ministro — se non ho capito male — ha accennato alla possibilità di attivare le prefetture. Sinceramente, spero che tale auspicio non finisca per rappresentare lo strumento per risolvere il problema e che si possa invece pensare a soluzioni diverse.

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Le prefetture già dispongono di una rete informatica!

PRIMO GALDELLI. Io auspico che in questo settore possa esservi una collaborazione con le regioni, sì da poter affrontare il problema in maniera più diretta ed immediata.

DOMENICO COMINO, *Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Si tratta di una questione di opportunità. Le prefetture già dispongono di una rete informatica, per cui sarebbe sfruttata una struttura già esistente evitando di investire su nuove reti. Le faccio presente che, per quanto riguarda il mio dipartimento, i rappresentanti delle regioni sono periodicamente informati in merito alle iniziative assunte in materia di *spatial*

planning, ossia di pianificazione territoriale, di adeguamenti normativi del mercato interno, nonché dei cosiddetti PIC (programmi di iniziativa comunitaria). Noi cerchiamo di garantire l'informazione alle regioni. Accade tuttavia sovente che queste ultime non siano molto attive nel promuovere i progetti da inviare alla commissione. Ad esempio, con riferimento all'obiettivo 5b, manca ancora il DOCUP della regione Toscana. È ovvio che questo ritardo incide negativamente sulle fasi successive della procedura. Dico questo non perché intenda individuare colpevoli o responsabili, ma perché ritengo che tutti debbano cercare di svolgere la loro parte nel migliore dei modi per conferire maggiore efficacia a questa azione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Comino per il contributo offerto ai nostri lavori e per la sua dichiarazione di disponibilità. Valuteremo successivamente in che modo intensificare i rapporti tra il ministro ed il nostro comitato, la cui attività sarà ripresa la prossima settimana, compatibilmente con gli impegni della Commissione.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO